

G. Chiosso, *Il fascismo e i maestri*, Mondadori Università, Milano 2023.

Il recente volume di Giorgio Chiosso, *Il fascismo e i maestri*, rappresenta l'approdo di un percorso di ricerca quarantennale, avviato con la monografia *L'educazione nazionale da Giolitti al primo dopoguerra* (1983), poi confluito nel 2019 nell'opera *L'educazione degli italiani: laicità, progresso e nazione nel primo Novecento*, passando attraverso un'importante acquisizione come quella relativa alla nuova categoria storiografica dei "lombardiani", esplorata nel saggio *Il rinnovamento del libro scolastico nelle esperienze di Giuseppe Lombardo Radice e dei "lombardiani"*, pubblicato nel 2006 dalla rivista «History of Education & Children's Literature».

Il primo e principale pregio di questo nuovo volume consiste nell'aver sollevato il "velo di Maya" che, a lungo, ha celato alcuni steccati di natura ideologica che hanno ostacolato lo sviluppo di un'analisi storiografica *sine ira et studio* circa la realtà magistrale italiana durante il Ventennio, nelle sue molteplici sfumature di adesione o meno ai dettami del regime, e di collaborazione o meno al processo di progressiva fascistizzazione del sistema scolastico nazionale.

Il gruppo di insegnanti, direttori didattici, ispettori, scrittori per l'infanzia "seguaci" di Lombardo Radice – da qui il nome di "lombardiani" – costituì, a partire dal biennio 1925-26, una vera e propria alternativa culturale, le cui radici risalivano alle avanguardie magistrali sorte nel primo dopoguerra e ispirate al nuovo profilo nazionale di maestro, emerso dal coinvolgimento diretto nella mobilitazione militare e civile durante gli anni del primo conflitto mondiale (pp. 40-52).

Fra i tratti distintivi spiccavano un certo grado di indipendenza didattica e l'impegno in prima persona nella maturazione di una coscienza magistrale, in grado di sostenere e promuovere una vera e propria "riforma interiore" della scuola italiana, a fronte del progressivo smantellamento dell'architettura pedagogico-didattica della riforma Gentile ad opera dei "ritocchi" introdotti dai suoi successori alla Minerva. In questo modo fu possibile, in nome di un'interpretazione etico-volontaristica della riforma, dare realizzazione e continuità ai principi affermati da Giuseppe Lombardo Radice nelle vesti di Direttore generale dell'Istruzione elementare e popolare e posti alla base della sua innovativa idea di scuola elementare come "scuola serena" (p. 111).

La monografia di Giorgio Chiosso consente, inoltre, di porre in luce il terreno ancora poco esplorato dei "lombardiani cattolici", ovvero di quegli studiosi e uomini di scuola attenti a proporre una ri-assunzione e ri-traduzione di alcune dimensioni del pensiero pedagogico di Giuseppe Lombardo Radice, alla luce di un'antropologia pedagogica e di una teleologia autenticamente cattoliche. Lo spazio tributato a questi autori, nel capitolo dedicato ai "maestri lombardiani" (pp. 135-163), consente di colmare un vuoto di studi nella storia della scuola, dell'educazione e dell'istruzione magistrale in Italia, che fino ad oggi ha impedito di indagare nelle sue molteplici espressioni il movimento "carsico" di rinnovamento pedagogico-didattico, attivo in quegli anni nel nostro Paese.

Fra le realtà più vivaci e feconde vi fu il Gruppo pedagogico raccolto attorno alla redazione della rivista magistrale «Scuola Italiana Moderna» (pp. 68-70), presso la casa editrice La Scuola di Brescia, che dalla seconda metà degli anni Venti aveva avviato una felice interlocuzione diretta con

Giuseppe Lombardo Radice, grazie all'intermediazione di Maria Magnocavallo, maestra responsabile della sezione "Didattica" della rivista.

Il lavoro compiuto da Chiosso non ha inteso avviare un'operazione storiografica di "cattolicizzazione" della figura e dell'opera del pedagogista catanese, che risulterebbe altrettanto impropria, parziale e ideologicamente connotata al pari di quella che, per molto tempo, ha impedito di riconoscere il contributo e la fortuna dei "lombardiani cattolici" nel continuare a far vivere la "riforma" ben oltre l'esistenza stessa del suo autore, venuto a mancare improvvisamente il 16 agosto 1938 durante un'ascesa nelle amate Dolomiti. Ha cercato, piuttosto, di tracciare nuove piste di ricerca, in grado di approfondire l'opera di autori ancora poco ispezionati, dal più noto Mario Casotti, a Marco Agosti, Vittorino Chizzolini, Angelo Colombo, Giovanni Modugno e molti altri, che per decenni seppero mantenere in vita una sensibilità pedagogica capace di tradursi in una ben precisa postura professionale, attenta ad un fare scuola "puerocentrico", centrato sul primato della relazione educativa fra maestro e allievo e sull'innovazione metodologica come prodotto di una ricerca costante da parte del maestro stesso (pp. 135-155).

Il fatto, poi, che diversi di questi "lombardiani cattolici" proseguirono nel processo di valorizzazione pedagogica di alcune figure esemplari "scoperte" da Lombardo Radice, come le educatrici italiane Rosa e Carolina Agazzi e la maestra ticinese Maria Boschetti Alberti (p. 156), consente di riconoscere ulteriormente la legittimità di questa operazione storiografica, foriera di ulteriori sviluppi.

Va aggiunto, come altro punto di forza del volume, l'interesse di Giorgio Chiosso nei confronti della persistenza del pensiero di Giuseppe Lombardo Radice nel processo di

transizione da una fascistizzazione *in progress* al progetto vero e proprio di edificazione di una scuola fascista, in cui ebbe un certo peso la difesa ad oltranza della riforma del 1923 come riforma nazionale (p. 184). Benché il fascismo cercasse, attraverso le iniziative dell'Opera Nazionale Balilla (ONB), di intervenire in maniera più incisiva in campo educativo di fronte all'evidente debolezza della fascistizzazione intrapresa a livello scolastico, continuarono a permanere al suo interno divisioni e «molteplici modulazioni pedagogiche» (p. 170). Nel terreno di coltura del fascismo scolastico, vi erano studiosi con alle spalle percorsi differenti: accanto a "veterani" come Acuzio Sacconi e Nino Sammartano, comparvero anche Nazzareno Padellaro, Luigi Volpicelli, più avanti Roberto Mazzetti, Giuseppe Flores D'Arcais, Mimmo Sterpa, Luigi Romanini. Vi erano, poi, Giorgio Gabrielli e Giuseppe Giovanazzi, impegnati a rendere compatibile la pedagogia di Giuseppe Lombardo Radice con il fascismo. Tale pluralità di presenze e di voci continuò a sussistere anche nel corso degli anni Trenta, pur a fronte di un'intensificazione delle misure di fascistizzazione della scuola elementare italiana a seguito dell'adozione del libro unico di Stato (introdotto dalla L. 5/1929), delle maggiori azioni intraprese dall'ONB, dell'avocazione statale delle scuole popolari e rurali dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI) avvenuta nel 1928 e di quella delle ultime scuole elementari rimaste comunali nel 1933, fino all'inquadramento, nel 1935, delle attività del Gruppo d'azione per le scuole del popolo di Milano nell'Associazione Fascista della Scuola.

La presenza di Giorgio Gabrielli a guida della redazione didattica della rivista «I Diritti della scuola», fra le più lette fra gli insegnanti italiani di ispirazione laica, e di Maria Magnocavallo e Vittorino Chizzolini a

«Scuola Italiana Moderna», fra i quindicinali più diffusi tra i maestri cattolici, consentì alla prospettiva pedagogico-didattica di Giuseppe Lombardo Radice di conservare una «non secondaria influenza» nella formazione magistrale, nonostante l'evidente contrapposizione fra gli ideali della scuola serena e il contesto politico generale (p. 236). Il medesimo atteggiamento fu adottato da Riccardo Dal Piaz e da Giuseppe Giovanazzi, "lombardiani" della prima ora che, entrati a far parte della commissione voluta dal Ministro Balbino Giuliano per la riforma dei programmi delle scuole elementari nel 1934, «si limitarono alla revisione semplificatrice di alcuni aspetti un po' ridondanti del testo lombardiano e all'introduzione di un paio di richiami al fascismo, sotto il cappello, rituale e scontato, di poche righe tratte dal discorso di Mussolini» (p. 240).

La ricerca di Chiosso mette in evidenza, pertanto, come il distanziamento dal modello di scuola di Lombardo Radice fu un processo complesso e mai netto e definitivo, anche in ragione del fatto che nel mondo magistrale italiano – meno ispezionato, in questi aspetti, rispetto a quello dei professori di scuola secondaria – vi furono episodi, fenomeni e vicende che svelavano malesseri e insoddisfazioni, personalità critiche, disobbedienze più o meno palesi al fascismo, che resero complicata la realizzazione generalizzata di un modello di scuola ispirato agli ideali "ardito-futuristi" (pp. 169-170, 192).

La monografia di Chiosso ha, dunque, affrontato in maniera originale il tema del fascismo e dei maestri, secondo l'ottica idiografica propria della pedagogia, in grado di riconoscere il rilievo avuto dalle esperienze delle singole persone, in questo caso specifico uomini di scuola, nell'agire e nel reagire in un certo modo o in un altro agli

eventi occorsi durante il Ventennio. Come affermato dall'autore in chiusura al volume: «non sappiamo quanti furono i maestri che per sopravvivere nella scuola del fascismo senza rinunciare alla libertà della loro coscienza e senza rifugiarsi in un comodo conformismo si trasformarono in abili e onesti dissimulanti. A modo loro e con strategie diverse, questi ultimi difesero nel territorio che era loro proprio – l'aula scolastica – gli spazi della loro dignità di educatori» (p. 284).

Partire da uno studio sistematico di tali figure, spesso sconosciute ma che costituiscono una vera e propria *corporation des silencieux* – riprendendo la bella espressione introdotta da Elda Mazzoni nel saggio in appendice a *L'aube de l'école sereine en Italie* (1927) di Adolphe Ferrière – significherebbe dar corso a un nuovo filone di storiografia della scuola e dell'educazione che, abbandonati steccati ideologici pluridecennali, possa consentire di riscoprire inediti percorsi personali e, soprattutto, i valori di libertà, indipendenza, autonomia e democrazia che li animarono nel loro agire scolastico quotidiano. Per una storia di persone, e non più di correnti.

In tale direzione, la ricerca condotta da Giorgio Chiosso rappresenta un contributo significativo anche in vista di una migliore professionalizzazione pedagogica dei maestri di oggi e di domani, guidati a conoscere e a confrontarsi con figure di così alto profilo, per imparare a costruire un proprio *habitus* professionale da "artigiani dell'educazione", e non da meri "mestieranti" soffocati dalla quotidiana burocrazia in una scuola come sistema.

EVELINA SCAGLIA
University of Bergamo